SCHEDA

- Autore:** Benevolo Leonardo
- Titolo:** *Storia della città. 1. La città antica*
- Editore:** Editori Laterza, collana Grandi Opere
- Sede:** Roma-Bari
- Anno:** [1975] 1993
- Genere:** saggistica, pianificazione urbanistica e aspetti architettonici
- Argomento:** urbanistica e urbanizzazione nel mondo in età antica
- Biblioteche:** consultato presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena (inv. 140064, coll. DEWEY 711.409 BEN 1). Facilmente reperibile in molte biblioteche dell'Emilia-Romagna, quali ad esempio la Biblioteca Classense di Ravenna (inv. 285408, coll. COLL. LA. 002 144 01), la Biblioteca Comunale di Riccione (inv. 24301, coll. SCAPE 711 BENE 1), la Biblioteca del Dipartimento di Discipline Umanistiche di Bologna (inv. 34851, coll. A. 5 0000 4305) e la Biblioteca del Dipartimento di Discipline Storiche di Bologna (inv. 19163, coll. IV G 000000000374 (1)).

ABSTRACT

Il volume preso in esame è il primo tomo dell'opera "Storia della città", che comprende anche altri tre libri dedicati rispettivamente alla città medievale, moderna e contemporanea. Suddiviso in cinque capitoli, dedicati ciascuno alla **nascita e all'evoluzione del nucleo urbano** nel Vicino Oriente, in Grecia, in Italia, nell'India e in Cina, il libro è preceduto da un'introduzione nella quale si illustra la genesi urbana mondiale assumendo un punto di vista socio-economico e impostando su questo tutto l'analisi. Si propone infatti la definizione della città come un luogo di concentrazione delle risorse eccedenti per mantenere una popolazione di specialisti, "una porzione limitata dello spazio terrestre in cui da quattro o cinquemila anni si era mossa liberamente la società neolitica" (p. 3).

La città, che per l'autore si identifica essenzialmente come **concentrazione di "luoghi"**, deve necessariamente convivere con la campagna, oggi come migliaia di anni fa, per poter utilizzare e redistribuire l'eccedenza produttiva, al fine di superare quegli squilibri alimentari e ambientali nel mondo. Così facendo, l'opera ripercorre la nascita della città e la sua evoluzione in migliaia di anni, servendosi delle più antiche testimonianze archeologiche, di studi storici, geografici e antropologici, di analisi sul rapporto tra l'ambiente e l'uomo, per

raggiungere come obiettivo la conoscenza del mondo contemporaneo. Questo comporta quindi uno studio della città non solo in senso diacronico ma anche in senso spaziale, distinguendo tra loro le eterogenee realizzazioni di città. Le stesse civiltà proposte dall'autore si identificano nelle loro città, viste come il **simbolo della convivenza civile**: sotto questa ottica si possono comprendere allora le città-stato sumeriche, le città libere greche e la confederazione di città romane.

Sviluppando un discorso prettamente geografico, l'autore identifica nella conformazione fisica dell'India, della Cina e degli spazi circostanti, le ragioni per cui assistiamo in Oriente a due realtà diverse tra loro e dalle civiltà sorte nel Mediterraneo. Su queste premesse si imposta l'opera di analisi urbanistico-architettonica, sin dal capitolo dedicato alle prime forme di città nel Vicino Oriente. Dopo una premessa sui cambiamenti climatici e ambientali successivi la fine dell'era glaciale, si sottolinea come alcune zone della Terra, ed in particolare quella che comunemente definiamo **Vicino Oriente**, grazie alla presenza di ampie pianure coltivabili, fiumi navigabili e notevoli possibilità di scambi culturali e commerciali, si predisposero meglio di altre ad accogliere gruppi complessi e organizzati di lavoratori. Con questo discorso, l'autore illustra le ragioni di sviluppo urbanistico di alcune aree della Terra e quindi le **modifiche strutturali apportate dall'uomo all'ambiente**, sia dentro la città che fuori da essa. È il caso quindi dei canali nel basso corso del Tigri e dell'Eufrate con Sumeri, Accadi e Assiri, di cui si fa menzione nel testo e si illustra nella carta della Mesopotamia antica. Attraverso una narrazione storiografica diacronica, che considera via via gli apporti culturali di Babilonesi, Ittiti, Egizi e Persiani alla costituzione dei tratti peculiari della città antica (mura, palazzo reale, tempio, mercato, necropoli, ecc.), l'autore promuove uno studio caratterizzato da una molteplicità di punti di vista (politico, socio-economico, religioso) e da una serie di esempi chiari e ottimamente illustrati da numerose immagini e carte. Questa è senza dubbio la parte del libro dove l'autore è riuscito ad integrare al meglio storia e geografia, creando un connubio ragionato e molto chiaro, utile anche per un'eventuale utilizzazione didattica del tomo. Si segnala a tal proposito un approfondimento sulla città divina e dei morti in Egitto e sul significato che essa assume in relazione alla topografia (pp. 33-38).

A questo capitolo ne segue un secondo, il cui titolo, "**Le città libere in Grecia**", suggerisce una diversa prospettiva d'indagine, contraddistinta dalla politica e dalla sacralità; l'argomento è infatti introdotto dai tipi di edifici corrispondenti a queste due categorie, rintracciabili in ogni città greca nell'acropoli e nell'agorà. Quindi l'autore esamina i **quattro fattori della convivenza sociale greca**, fondamentali in quanto permeano questa di una

fisionomia precisa e durevole nel tempo: l'unità della città, l'articolazione degli spazi urbani in aree sacre, private e pubbliche, l'equilibrio con la natura, il limite di crescita dell'assetto urbanistico. Per esemplificare questi quattro concetti, l'autore considera la città di Atene, cui dedica uno spazio enorme nel testo e nell'apparato iconografico, soprattutto con ricostruzioni grafiche e piante (pp. 56-96), e la città di Mileto. Per quest'ultima è messa in risalto la sua straordinaria organizzazione urbanistica, con la divisione regolare della città nelle tre aree funzionali per mezzo di quartieri con strade ortogonali, attribuita tradizionalmente ad Ippodamo (pp. 99-101): la stessa spazialità è riscontrabile in altre città, come si deduce dalle successive piante di Olinto, Priene, Paestum e Agrigento. Solo con l'**Ellenismo** questo modello è esportato nel Mediterraneo, fungendo da base all'urbanistica romana, affrontata nel terzo capitolo. La trattazione inizia brevemente dalla **civiltà etrusca**, cui gli antichi attribuivano l'origine delle regole per il tracciato delle città (*inauguratio, limitatio, consecratio*), per poi concentrarsi su Roma attraverso la citazione da Ovidio (*Fasti*, II, 683-684) secondo cui l'urbe corrisponde all'orbe. E proprio seguendo tali parole, la trattazione illustra i **cambiamenti urbanistico-architettonici di Roma**, dedicando ampio spazio soprattutto alla città tra Cesare e i Severi (pp. 139-143), per poi concludere con la segnalazione della fine dell'espansione di Roma con le mura aureliane, delle quali viene messa in risalto la lunghezza e la monumentalità attraverso alcune immagini e carte. Dell'*Urbs* è messo in risalto il sistema delle *insulae* e l'apparato infrastrutturale (pp. 186-188), ma al tempo stesso sono illustrati i limiti dell'Urbe, rintracciabili essenzialmente nel rapporto tra questa e il potere, che a partire dal III secolo inizia a rovinare lentamente generando una nuova *Forma Urbis*, più piccola e via via più povera architettonicamente. La trattazione termina con brevi ma numerosi approfondimenti dedicati alle strade e ai ponti costruiti dai Romani nei territori dell'Impero (pp. 199-202), agli acquedotti (pp. 203-205), alle linee fortificate (pp. 206-207), alla centuriazione (pp. 208-213) ed infine alle città dedotte (pp. 214-242), iniziando da una discussione generale sull'urbanistica per terminare con l'analisi dettagliata di due delle capitali tardo-imperiali, Ravenna e Costantinopoli.

Più sintetico è il resoconto sulle **città indiane**, la cui trattazione prende il via, come nel primo capitolo, da una discussione sull'ambiente e sulla popolazione in età neolitica nell'area del fiume Indo. Considerando come fattori comuni a tutti i nuclei urbani indiani fino alla metà del II millennio a. C. il tracciato stradale regolare, l'uso del mattone cotto nelle costruzioni e l'esistenza di cittadelle con edifici ad uso collettivo, Benevolo illustra i cambiamenti successivi alle invasioni di popoli ariani e ai cambiamenti climatici. È in questo periodo che viene stabilita la tipologia del villaggio, le cui complesse caratteristiche

funzionali e simboliche sono trasmesse dai successivi trattati di architettura Maurya e Gupta. Dopo il passaggio e la diffusa influenza ellenistica, assume grande rilievo la città di Pataliputra, illustrata nel testo soprattutto dalla pianta urbana, dalle immagini di statue e da alcune sale del palazzo reale. La trattazione si muove esaminando altre città dell'India settentrionale, considerando gli apporti e le influenze ellenistico-romane del regno della Battriana.

Chiude il libro un discorso sulla **formazione della città lungo il bacino del Fiume Giallo in Cina**, a partire dall'età neolitica con il sito presso Bampo nello Shanxi e la prima forma di civiltà urbana della dinastia Shang. Di questa si illustra la capitale Ao, circondata da un muro di terra battuta che chiudeva uno spazio di 320 ettari. Grande spazio è dato alle successive dinastie, al fine di sottolineare come la città in Cina sia il prodotto di un potere centrale e non dell'autonomia locale, per cui deriva da un **atto di pianificazione superiore** e in quanto tale soggetta alle ripercussioni del potere che l'ha generata (p. 281). Tra il VI e il VI secolo a. C., su una base filosofica derivante dal pensiero di Confucio, Mao-tse e Meng-tsi, si sviluppano nuove norme progettuali di realizzazione delle città, che si intrecciano con quelle morali, politiche e religiose. In questo modo vengono formulate teorie sulla città e la capitale ideale, che il libro illustra visivamente in ricostruzioni e foto di documenti cinesi. Su queste basi concettuali si imposta la costruzione dello Stato universale ad opera della dinastia dei Ch'in (III secolo a. C.), cui si deve la fondazione della capitale Hsien-yang, rasa nel 206 a. C. e indagata archeologicamente, la Grande Muraglia e la famosa tomba con l'esercito di terracotta, cui Benevolo dedica un approfondimento (pp. 294-295).

Il tomo, dopo una breve discussione circa il rapporto tra il potere, l'economia e lo sviluppo urbanistico nella Cina dei primi secoli dopo Cristo, si chiude con una breve nota bibliografica, l'indice dei nomi e quello generale.

Parole-chiave: ANTICHITÀ, ARCHITETTURA, CITTÀ LIBERA GRECA, PIANIFICAZIONE URBANA CINESE, RIVOLUZIONE URBANA, *URBS*, *URBANITAS*.

UTILIZZAZIONE

La struttura dell'opera è molto semplice, costruita su una sequenza di capitoli tra loro indipendenti dal punto di vista contenutistico e dotati di un apparato fotografico e cartografico di ampio respiro. Si segnala in particolare la presenza di molte piante urbane, dotate di una

legenda chiara e ben documentata che non necessita di notevoli spiegazioni. A completamento di questo apparato, solitamente in posizione finale rispetto ad un argomento, sono numerose ricostruzioni grafiche, che permettono al lettore di apprendere anche visivamente ciò che ha studiato; questo potrebbe essere un fattore di grande aiuto per un docente che considera gli stili cognitivi dei propri studenti e su questi basa la propria esperienza didattica. Nel libro le ricostruzioni, preziose per un eventuale utilizzo di quest'opera a scuola, riguardano sia le città che i singoli monumenti, segnalando in ogni caso una meticolosa attenzione per i particolari. Il testo, breve ma ricco di informazioni precise e aggiornate, si snoda lungo il capitolo inserendosi nei pochi spazi lasciati dalle immagini, per cui la lettura appare talvolta un po' troppo dispersiva. L'apparato testuale e quello iconografico sono legati tra loro da continui rimandi, anche se la distanza in pagine che separa l'informazione scritta da quella visiva è spesso talmente grande da distrarre anche il più accanito e coinvolto lettore. Spesso, come nel capitolo dedicato alla Grecia e a Roma, le immagini non sempre trovano una diretta correlazione con la parte scritta, determinando quindi un irrimediabile distacco contenutistico. Comunque sia, lo studio di questo libro si rivela sempre facile e raramente impegnativo, adattandosi, grazie all'esaustivo apparato iconografico, sia ad una ricerca universitaria che ad una scolastica.

Antonio Sbrighi (A050-A043)